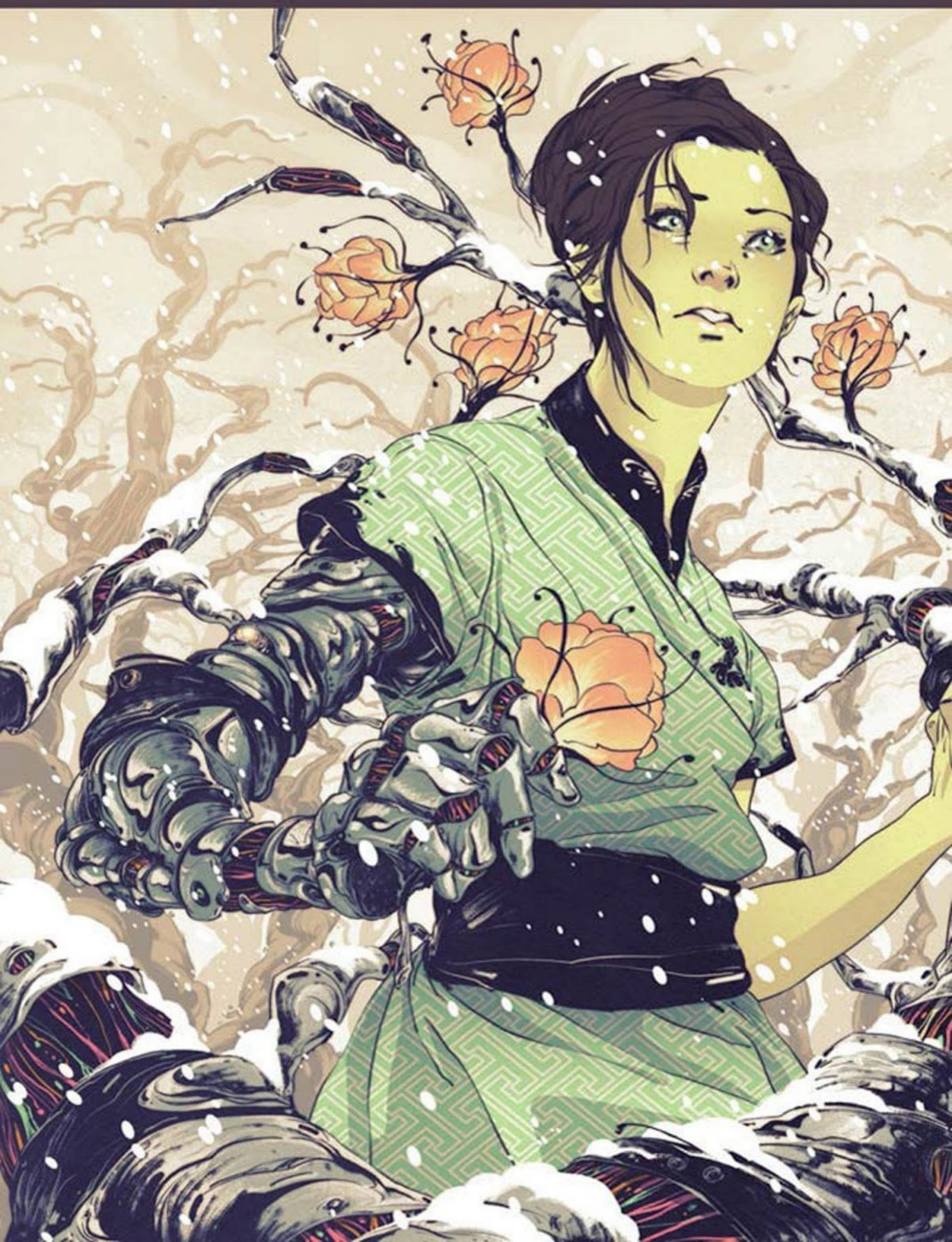


GLITCHES

MARISSA
MEYER



GLITCHES

Di Marissa Meyer

“Glitches” copyright © 2011 Marissa Meyer
Illustrazione di copertina copyright ©Goni Montes
Pubblicato dall'autrice sul sito wattpad.com
Traduzione a cura di Vanessa Lanzoni
Per il blog I libri sono un antidoto alla tristezza

.....

“Sei pronta ad incontrare la tua nuova famiglia?”

Lei distolse lo sguardo dal finestrino, oltre cui la neve si stava accumulando su di un recinto di bamboo e un tozzo androide stava pulendo il sentiero in mezzo alla fanghiglia, e guardò l'uomo seduto di fronte a lei. Nonostante fosse stato gentile durante tutto il viaggio, due giorni interi sballottati tra un librante, un treno a levitazione magnetica, due navi passeggeri e un altro librante, aveva ancora sul viso un sorriso nervoso che la rendeva irrequieta.

In più continuava a dimenticarsi il suo nome.

“Non ricordo la mia vecchia famiglia.” rispose lei, sistemando la pesante gamba sinistra in modo che non sporgesse di molto dai loro posti.

Le labbra di lui si contorsero goffamente in un'espressione che probabilmente voleva essere rassicurante, e questo mise fine alla loro conversazione. La sua attenzione cadde su un congegno da cui non distolse più lo sguardo un attimo, mentre lo schermo gli gettava una luce verdognola sul viso. Non era un uomo molto anziano, ma i suoi occhi sembravano sempre stanchi e i vestiti che portava non gli donavano affatto. Anche se la prima volta che l'aveva incontrato aveva un aspetto curato, ora aveva decisamente bisogno di un rasoio.

Il suo sguardo tornò sulla strada ricoperta di neve. La periferia la colpì per l'affollamento e la confusione. Una serie di piccole baracche ad un piano poteva essere seguita da una villa con una fontana con l'acqua gelata nel cortile e un tetto di tegole rosse.

Dopo di che, una serie di case di città raggruppate e magari un cadente complesso di appartamenti, prima che altre piccole baracche prendano il sopravvento. Sembrava quasi che qualcuno avesse preso ogni tipo di residenza esistente e le avesse rovesciate sulle strade, senza curarsi di dove tutto sarebbe atterrato.

Sospettava che la sua nuova casa non avrebbe avuto niente in comune con le ondegianti campagne che si erano lasciati dietro in Europa, ma all'epoca lei era in uno stato di tale confusione che non riusciva a ricordare molto di quello che era successo prima del viaggio in treno.

A parte il fatto che anche là stava nevicando. Era già stanca della neve e del freddo. Le avevano fatto venire male alle ossa nei punti in cui le sue parti carnose erano collegate alle protesi d'acciaio.

Tornò con lo sguardo sull'uomo seduto di fronte a lei. “Siamo quasi arrivati?”

Lui annuì senza alzare lo sguardo. “ Quasi, Cinder.”

Avvolgendo le dita intorno alla pelle cicatrizzata del polso, attese, sperando che lui dicesse qualcos'altro che le calmasse i nervi, ma non sembrava il tipo da notare alcuna agitazione al di fuori della sua. Immaginò di chiamarlo *papà*, ma la parola era strana perfino dentro la sua testa. Non poteva neppure metterlo a confronto con il suo vero padre, perché la sua memoria si era ridotta ad una tabula rasa durante gli interventi chirurgici intrusivi e tutto ciò che le era rimasto dei suoi genitori erano i loro sterili profili d'identità, che contenevano foto semplici senza alcun riconoscimento e un'etichetta in cima che li classificava come **DEFUNTI**. Erano rimasti uccisi nell'incidente che si era portato via anche la sua gamba e la sua mano.

Come confermato da tutti i documenti ufficiali, non c'era nessun altro. Anche i nonni di Cinder erano morti. Non aveva fratelli. Niente zie o zii, nemmeno amici, nessuno disposto ad accoglierla. Forse in tutta l'Europa non c'era un singolo essere umano disposta a prenderla con sé, ed era per questo che avevano dovuto cercare fino a Nuova Pechino prima di trovarle una famiglia sostitutiva.

Strizzò gli occhi, cercando di ricordare chi fossero *loro*. Le persone senza volto che l'avevano tirata fuori dalle macerie e l'avevano trasformata in *questo*. Medici e chirurghi, non c'era dubbio. Scienziati, programmatori. Ci doveva essere anche un assistente sociale, ma non riusciva a ricordarlo per certo. La memoria le dava solo frastornate immagini della campagna francese e di questo sconosciuto seduto di fronte a lei, incantato dal dispositivo tra le sue mani.

Il suo nuovo patrigno.

Il librante cominciò a rallentare, avvicinandosi alla meta. Il suo muso colpì un cumulo di neve e si fermò improvvisamente con un sussulto. Cinder afferrò la barra sopra la sua testa, ma il librante si era già fermato, leggermente sbilanciato dalla neve compatta.

“Eccoci” disse l'uomo, con gli occhi scintillanti, non appena la porta del librante si aprì.

Lei rimase immobile al suo posto, la mano ancora stretta intorno alla barra, mentre una folata di vento gelido vorticava intorno a loro. Si erano fermati davanti ad una delle piccole baracche, con la vernice scrostata e la grondaia allentata sotto il peso della neve. Eppure, era una casetta dolce, tutta bianca con il tetto rosso e dal terreno spuntavano abbastanza rami

secchi da permettere quasi a Cinder di immaginare il giardino in primavera.

L'uomo congedò il librante con un colpo del polso, poi scese sul sentiero che era stato pulito fino ad una lastra di ghiaccio. La porta della casa si aprì prima che lui avesse fatto un passo e due ragazze dell'età di Cinder si precipitarono giù dai gradini, urlando. L'uomo si accovacciò sul sentiero, aprendo le braccia perché le ragazze ci si rifugiassero. Dal suo posto all'interno del librante, Cinder lo sentì ridere per la prima volta.

Una donna apparve sulla soglia, cingendo una vestaglia imbottita intorno alla vita. "Ragazze, non soffocate vostro padre. Ha fatto un lungo viaggio."

"Non ascoltate vostra madre, solo per questa volta. Potete soffocarmi quanto vi pare."

Baciò le sue figlie sulla testa, poi si alzò, tenendo strette le loro mani "Volete conoscere la vostra nuova sorella?" chiese, volandosi verso il librante. Sembrò sorpreso di trovare il sentiero vuoto dietro di lui "Vieni fuori, Cinder."

Lei rabbrivì e tolse la mano dalla barra di sicurezza. Fatta scorrere la porta, cercò di sembrare aggraziata mentre scendeva sul marciapiede ma la distanza fino a terra era più breve di quanto si aspettasse e la sua pesante gamba scivolò rigida sul ghiaccio compatto. Gridò e inciampò, reggendosi appena al telaio del librante.

L'uomo si affrettò a tornare verso di lei, tenendola al meglio con le braccia, con una mano stretta alle sue dita metalliche "E' tutto a posto, è perfettamente naturale. I tuoi muscoli sono deboli in questo momento, e ci vorrà tempo al tuo circuito elettrico per integrarsi pienamente con il tuo sistema nervoso."

Cinder puntò lo sguardo a terra, tremante sia per il freddo che per l'imbarazzo. Non poté fare a meno di trovare ironia nelle parole dell'uomo, anche se non osava riderne—che cosa aveva a che fare un circuito elettrico con l'essere perfettamente naturali?

"Cinder" continuò l'uomo, blandendola "questa è la mia figlia maggiore, Pearl, e lei è la minore, Peony. E questa è la loro adorabile madre, Adri. La tua nuova matrigna."

Lei osservò le sue figlie da dietro una cortina di sottili capelli castani. Stavano entrambe fissando apertamente la sua mano di metallo. Cinder tentò di indietreggiare, ma poi la ragazza più giovane, Peony, chiese "Ti ha fatto male quando te l'hanno messa?"

Di nuovo stabile sui suoi piedi, Cinder sciolse la mano dalla stretta dell'uomo e la nascose contro il fianco "Non mi ricordo."

"Era incosciente durante le operazioni, Peony." disse l'uomo

"Posso toccarla?" chiese lei, la mano già tesa.

"Questo è troppo, Garan. La gente ci guarda."

Cinder sobbalzò nell'udire la voce acuta della donna, ma quando alzò lo sguardo, la sua 'matrigna' non stava guardando loro, ma le case intorno. Garan. Quello era il nome dell'uomo. Cinder si stava impegnando a ricordarlo quando, seguendo lo sguardo di Adri, vide un uomo che la fissava dalla finestra.

"Fa freddo qui fuori." disse Adri "Pearl, trova l'androide e falla venire a prendere il bagaglio di tuo padre. Peony, puoi mostrare a Cinder la sua stanza."

"Vuoi dire la *mia* stanza." disse Pearl, arricciando le labbra mentre trascinava i piedi verso casa. "Sono la più grande, non dovrei condividere la stanza con Peony."

Con grande sorpresa di Cinder, la ragazza più giovane si voltò e la prese per un braccio stratonandola in avanti. Scivolò quasi sul ghiaccio e sarebbe stato di nuovo imbarazzante, ma notò che anche i piedi di Peony scivolavano mentre la spingeva avanti. "Pearl può prendere la stanza." disse "Non mi dispiace dividere la camera con Cinder."

Il volto di Adri era teso mentre osservava i loro gomiti intrecciati. "Non discutete con me, nessuna di voi."

La condensa scaturì sulla mano metallica di Cinder mentre passava dall'aria fredda all'ingresso caldo della casa, ma Peony sembrò non notarlo mentre la conduceva nella parte posteriore della casa.

"Non so perché Pearl sia così nervosa." disse, aprendo una porta con una spalla. "Questa è la camera più piccola della casa. La nostra è molto più carina." Dopo aver lasciato Cinder, andò ad aprire le imposte dell'unica piccola finestra "Ma guarda, puoi vedere l'albero di ciliegie del vicino. E' davvero bello quando fiorisce."

Cinder non la seguì alla finestra, invece gettò uno sguardo alla stanza. Sembrava piccola, ma era più grande del vagone letto sul treno magnetico e in realtà non aveva camere precedenti con cui fare il paragone. Un materasso giaceva in un angolo con le coperte ordinatamente rimboccate e sulla parete vicina c'era un piccolo comò vuoto.

“Pearl aveva un mediaschermo qui, ma mamma l’ha spostato in cucina. Puoi venire a vedere il mio tutte le volte che vuoi però. Ti piace *Nightmare Island*? E’ il programma preferito.”

“Nightmare Island?” Non appena Cinder parlò il suo cervello iniziò a trasmettere dati sul suo display oculare. **Una popolare serie televisiva rivolta alle adolescenti che include un cast di trentasei giovani celebrità coinvolte in bugie, tradimenti, storie d’amore e il progetto di uno scienziato pazzo che..**

“Non dirmi che non ne hai mai sentito parlare!”

Cinder scrollò le spalle “Ho sentito qualcosa.” disse, cancellando i dati con un battito di ciglia. Si chiese se ci fosse un modo per far sì che il suo cervello la smettesse di fare così ogni volta che sentiva una frase sconosciuta. Era successo quasi ininterrottamente da quando si era svegliata dopo l’operazione. “E’ quel programma con lo scienziato pazzo, giusto? Non l’ho mai visto comunque.”

Peony sembrò sollevata. “Va bene, ho l’abbonamento all’intera diretta. Lo guarderemo insieme.” Saltellò sui piedi e Cinder dovette distogliere lo sguardo davanti all’entusiasmo della ragazza. I suoi occhi caddero su una scatola semi nascosta dietro alla porta. Una piccola mano a due dita spuntava dal bordo.

“Cos’è questo?” chiese sporgendosi in avanti. Teneva le mani strette dietro alla schiena.

“Oh, è Iko.” Abbandonata la finestra, Peony si accucciò e spostò la scatola dalla parete. Era piena di pezzi di vari androidi tutti mescolati insieme—un corpo sferico occupava la maggior parte dello spazio, insieme ad una lucida testa bianca, le lenti di un sensore e un sacchetto chiaro pieno di viti e chip di programma.

“Aveva una qualche tipo di anomalia al chip della personalità e mamma aveva sentito che poteva ottenere più soldi vendendone i pezzi, piuttosto che l’intero androide, ma nessuno li ha voluti. Ora se ne sta qui e basta, in una scatola.”

Cinder sussultò, domandandosi quanto potessero essere comuni le anomalie negli androidi. O nei cyborg.

“Mi piaceva molto Iko quando funzionava. Era molto più divertente di quel noioso androide da giardino.” Peony prese il sottile braccio di metallo e lo tenne in modo che le dita scattassero insieme “Giocavamo sempre a travestirci insieme.” I suoi occhi si illuminarono. “Hey, a te piace giocare a travestirti?”

Adri apparve sulla porta proprio mentre il cervello di Cinder la stava informando che “travestirsi” era **un gioco praticato spesso dai bambini con costumi o vestiti da adulti che aiutavano il processo di immaginazione.**

Ovviamente, pensò lei, chiudendo il messaggio.

“Allora, Cinder?” disse Adri, stringendo ancora la cintura della vestaglia e osservando la stanza con viso emaciato. “Garan mi ha detto che non ti serviva molto. Spero che questo soddisfi le tue aspettative?”

Si guardò di nuovo intorno, il letto, il comò, i rami che sarebbero sbocciati un giorno nel giardino del vicino... “Sì, grazie.”

Adri si strofinò le mani “Bene. Spero che mi farai sapere se ti serve qualcosa. Siamo felici di condividere la nostra casa con te, sapendo quello che hai attraversato.”

Cinder si leccò le labbra, pensando di ringraziare ancora una volta, ma poi una piccola luce arancione tremolò al limite del suo campo visivo e si ritrovò accigliata. Era qualcosa di nuovo e non aveva idea di cosa significasse.

Forse era un segno di un malfunzionamento del cervello. Magari era un’anomalia.

“Vieni Peony.” disse Adri tornando in corridoio “Potrebbe servirmi una mano in cucina.”

“Ma mamma, io e Cinder stavamo..”

“*Ora*, Peony.”

Accigliata, Peony infilò il braccio androide nella mano di Cinder e seguì la madre.

Cinder sollevò l’arto e lo mosse in direzione delle loro spalle, facendo un gesto di saluto con le dita senza vita.

Sei notti dopo il suo arrivo nella nuova casa, Cinder si svegliò in fiamme.

Gridò, cadendo dal materasso e atterrando su un cumulo con una coperta attorcigliata attorno alla gamba bionica come un laccio emostatico.

Giacque senza fiato per un minuto, strofinandosi le mani sulle braccia nel tentativo di spegnere le fiamme finchè alla fine capì che non erano reali.

Un avvertimento riguardante la temperatura in aumento lampeggiò sul suo display oculare e si costrinse a stare ferma abbastanza a lungo da allontanarlo. La sua pelle era umida, tra i suoi capelli grondavano gocce di sudore. Anche le sue parti metalliche erano calde al tatto.

Quando il respirò tornò regolare si alzò sulle gambe deboli e zoppicò fino alla finestra, la aprì con una spinta e assaporò l'aria invernale.

La neve aveva cominciato a sciogliersi, trasformandosi in fango durante il giorno, prima di indurirsi in scintillante ghiaccio durante la notte. Cinder rimase immobile per un attimo, godendosi l'aria gelida sulla pelle, affascinata da come la luna quasi piena tingesse il mondo di un giallo spettrale. Cercò di ricordare l'incubo, ma la sua memoria le rimandò solo fuoco e, dopo un minuto, la sensazione di carta vetrata in bocca.

Chiudendo la finestra, scivolò verso la porta, attenta a non inciampare nel sacchetto di vestiti di seconda mano che Pearl le aveva dato con riluttanza il giorno prima, dopo la ramanzina di suo padre sulla carità.

Sentì la voce di Adri prima di raggiungere la cucina e si fermò, con una mano appoggiata al muro per mantenere l'equilibrio ed evitare che il resto del corpo si rovesciasse dalla parte più pesante.

Mentre rizzava le orecchie, la voce di Adri diventò gradualmente più forte, e Cinder realizzò con un sussulto che non era lei a *parlare* più forte, era come se qualcosa nella sua testa stesse lavorando per sistemare il suo udito. Si strofinò il palmo contro l'orecchio, sembrava che dentro ci fosse una cimice trasmittente.

“Quattro mesi, Garan.” disse Adri “Siamo indietro di quattro mesi e Suki-jië ha già minacciato di iniziare a mettere all'asta le nostre cose se non la paghiamo presto.”

“Lei non metterà le nostre cose all'asta.” rispose Garan, la voce allo stesso tempo calma e tesa. La sua voce era diventata sconosciuta all'orecchio di Cinder. Passava le sue giornate dentro ad un capannone dietro casa, a ‘trafficare’, aveva detto Peony, anche se neppure lei sembrava sapere a cosa trafficasse esattamente. Si riuniva alla famiglia per i pasti, ma quasi non parlava e Cinder si chiedeva quanto ascoltasse. La sua espressione suggeriva sempre quanto la sua mente fosse lontana da lì.

“Perché non dovrebbe vendere le nostre cose? Sono sicura che al suo posto lo farei!” disse Adri “Ogni volta che devo uscire di casa, torno indietro chiedendomi se sarà questo il giorno in cui spariranno le nostre cose e saranno cambiate le serrature. Non possiamo continuare a vivere della sua ospitalità.”

“Andrà tutto bene, amore. La nostra fortuna sta cambiando.”

“La nostra fortuna!” la voce di Adri si alzò nelle orecchie di Cinder e lei trasalì nell'udire il suono stridulo, sollecitando rapidamente il volume a scendere. Ubbidì al suo comando, con la semplice forza di volontà. Cinder

trattenne il respiro chiedendosi quali altri segreti le stesse nascondendo il suo cervello.

“In che modo starebbe cambiando la nostra fortuna? Solo perché hai vinto il fiocco d’argento a quella fiera del mese scorso a Sydney? I tuoi stupidi premi non porteranno del cibo su questa tavola, e ora hai portato a casa un’altra bocca da sfamare—e un cyborg per di più!”

“Ne abbiamo parlato..”

“No, *tu* ne hai parlato. Io voglio sostenerti, Garan, ma questi tuoi progetti ci stanno costando ogni cosa. Abbiamo le nostre ragazze a cui pensare. Non posso neanche permettermi un paio di scarpe nuove per Pearl e ora c’è questa creatura in casa che avrà bisogno di.. cosa? Un nuovo piede ogni sei mesi?”

Schiacciata contro il muro, Cinder lanciò un’occhiata al piede di metallo, le dita sembravano sgraziate ed enormi vicino a quelle di carne—quelle con le ossa, la pelle e le unghie.

“Certo che no. Starà bene per un anno o due” disse Garan.

Adri soffocò una risata isterica.

“E la sua gamba e le dita possono essere sistemate mano a mano che cresce.” continuò Garan “Non dovremmo aver bisogno di pezzi di ricambio finché non raggiungerà l’età adulta.”

Cinder sollevò la mano nella debole luce del corridoio, ispezionando le articolazioni. Non aveva mai notato prima come fossero montate insieme le nocche, le dita strette tra loro. Quindi la sua mano meccanica avrebbe potuto crescere, proprio come quella umana.

Perché lei sarebbe stata bloccata in questo limbo per sempre. Sarebbe stata un cyborg per sempre.

“Bene com’è *confortante*.” disse Adri “Sono felice di vedere che ci hai pensato così tanto.”

“Abbi fede, amore.”

Cinder sentì il rumore di una sedia che veniva spostata e si mise al sicuro nel corridoio, ma tutto quello che seguì fu il suono dell’acqua che scorreva dal rubinetto. Si premette le dita sulla bocca, cercando di sentire l’acqua attraverso psicocinesi, ma nemmeno il suo cervello poteva placarle la sete solo con il suono.

“Ho qualcosa di speciale da mostrare alla fiera di marzo a Tokyo.” disse Garan “Cambierà tutto. Nel frattempo, devi essere paziente con la bambina. Vuole solo fare parte della famiglia. Magari ti può aiutare con i lavori di casa, fino a che non riusciamo a sostituire quell’androide?”

Adri rise. “Aiutarmi? Che cosa potrà fare, trascinandosi dietro quella mostruosità?”

Cinder rabbrivì. Sentì il rumore di una tazza che veniva appoggiata, poi un bacio. “Dalle una possibilità. Magari ti sorprenderà.”

Cinder si allontanò al primo accenno di un passo, strisciando nella sua stanza e chiudendo la porta. Sentiva che avrebbe potuto piangere per la sete, ma i suoi occhi rimasero asciutti come la sua lingua.

“Qui, mettiti quello verde” disse Peony, gettando un fascio di seta verde e oro tra le braccia di Cinder. Riuscì ad afferrarlo a malapena, il materiale sottile scivolava come acqua tra le sue mani. “Non abbiamo veri abiti da ballo reale, ma questi sono altrettanto belli. Questo è il mio preferito.” Peony prese un altro indumento viola e rosso con un motivo di gru in volo. Tese le braccia ossute attraverso le enormi maniche e tirò il tessuto aderente intorno alla vita, tenendolo in posizione mentre scavava in una pila di vestiti alla ricerca di una lunga fascia d’argento che allacciò in vita. “Non sono belli?”

Cinder annuì incerta—anche se i kimono di seta erano forse la cosa più elegante che avesse mai provato, Peony sembrava ridicola nel suo. L’orlo del vestito veniva trascinato sul pavimento, le maniche arrivavano quasi alle ginocchia, e i vestiti normali facevano ancora capolino sul collo e sui polsi, rovinando l’illusione. Sembrava quasi che l’abito stesse cercando di mangiarla. “Bene, metti il tuo.” disse Peony “Ecco, questa è la fascia che di solito metto con quello.” Tirò fuori una fascia nera e viola.

Cinder infilò le mani nelle maniche, facendo attenzione che nessuna vite o giuntura si impigliasse nella stoffa. “Adri non si arrabbierà?”

“Io e Pearl giochiamo con i vestiti continuamente.” rispose Peony circondando con la fascia la vita di Cinder. “E come faremmo ad andare al ballo se non avessimo niente di carino da indossare?”

Cinder alzò le braccia, scuotendo le maniche. “Non penso che la mia mano vada bene per questo.”

Peony rise, anche se Cinder non aveva intenzione di essere buffa. Peony sembrava trovare divertente quasi tutto quello che diceva.

“Fai finta di indossare dei guanti.” disse Peony “Così nessuno saprà.”

Prendendo Cinder per mano, la spinse attraverso il salone e dentro al bagno, così che potessero vedersi nello specchio.

Cinder non sembrava meno assurda di Peony, con i capelli castani e sottili che penzolavano flosci oltre le spalle e le imbarazzanti dita metalliche che spuntavano dalla manica sinistra.

“Perfetto.” disse Peony raggianti “Ora siamo al ballo. Di solito Iko faceva il principe, ma immagino che dovremo fingere.”

“Che ballo?”

Peony la fissò attraverso lo specchio come se le fosse appena spuntata una coda metallica. “Il ballo per il Festival della Pace! E’ il più grande evento che abbiamo qui ogni anno—il festival è giù in centro città e poi la sera c’è il ballo al palazzo. Non ci sono mai andata sul serio, ma Pearl compirà tredici anni l’anno prossimo e ci andrà per la prima volta.” Sospirò e si girò in corridoio. Cinder la seguì, la sua camminata resa più impacciata del solito da kimono che strisciava a terra.

“Quando andrò per la prima volta, voglio un vestito viola con una gonna così grande che passerò appena dalla porta.”

“Sembra scomodo.”

Peony arricciò il naso. “Bè deve essere spettacolare, o il Principe Kai non mi noterà, e quindi che senso ha?”

Cinder era molto titubante nel chiedere, mentre balzellava dietro a Peony fino in camera—“Chi è il Principe Kai?”

Peony si voltò verso di lei così in fretta che inciampò sulla gonna del kimono di Adri e caddero entrambe sul suo letto. “*Chi è il Principe Kai?*” urlò cercando di tirarsi su. “Solo il mio futuro marito! Ma insomma, le ragazze in Europa non lo conoscono?”

Cinder traballò tra i suoi piedi, incapace di rispondere alla domanda. Dopo dodici giorni passati con Peony e la sua famiglia aveva già più ricordi del Commonwealth Orientale di quanti ne avesse dell’Europa. Non aveva la più pallida idea da cosa—o da chi—fossero ossessionate le ragazze in Europa.

“Qui.” disse Peony, sistemando le sue coperte disordinate e afferrando uno schermo portatile dal comodino. “E’ il più acclamato.”

Girò lo schermo e una voce maschile disse “Ciao, Peony.” Cinder si trascinò in avanti e prese il piccolo dispositivo. Lo schermo mostrava un ragazzo di dodici o tredici anni con un vestito cucito su misura, il che era ironico vicino ai suoi capelli neri disordinati. Stava salutando qualcuno—Cinder immaginò che la foto venisse da una qualche sorta di conferenza stampa.

“Non è splendido?” disse Peony “Ogni notte lego un filo rosso al dito e dico il suo nome cinque volte perché c’è questa ragazza nella mia classe che mi ha detto che questo legherà i nostri destini insieme. So che è la mia anima gemella.”

Cinder inclinò la testa, continuando a fissare il ragazzo. Il suo sistema optobionico lo stava esaminando, dopo aver trovato la foto in un qualche database nella sua testa e, stavolta, il flusso di informazioni che raggiunse il suo cervello non fu inaspettato. Il suo numero identificativo, la sua data di nascita, il suo nome completo e il suo titolo. Principe Kaito, principe ereditario del Commonwealth orientale.

“Le sue braccia sono troppo lunghe rispetto al corpo.” disse dopo un attimo, accorgendosi finalmente di cosa le sembrava sbagliato nella foto “Non sono proporzionate.”

“Di cosa stai parlando?” Peony le strappò lo schermo portatile e lo fissò per un minuto prima di lanciarlo sul suo cuscino. “Ma dai, a chi importa delle sue braccia?”

Cinder alzò le spalle, incapace di trattenere un piccolo sorriso. “Lo stavo solo facendo notare.”

Brontolando, Peony dondolò le gambe e saltò giù dal letto. “Bè, pazienza. Il nostro librante è qui. Sarà meglio andare o arriveremo in ritardo per il ballo, dove danzerò con Sua Altezza Imperiale, e tu puoi ballare con chiunque tu voglia. Magari un altro principe. Dovremmo rimediarne uno per te. Facciamo che il Principe Kai ha un fratello?”

“Cosa state facendo voi due?”

Cinder si voltò. Adri era apparsa sulla porta—i suoi passi erano passati di nuovo inosservati e Cinder iniziava a chiedersi se galleggiasse lungo i corridoi come un fantasma piuttosto che camminare.

“Stiamo andando al ballo!” disse Peony.

Il viso di Adri divenne rosso e il suo sguardo cadde sul kimono di seta appeso sulle spalle di Cinder. “Toglilo immediatamente!”

Indietreggiando, Cinder iniziò subito a disfare il nodo che Peony le aveva allacciato attorno alla vita.

“Peony, a cosa stavi pensando? Questi vestiti sono costosi e se lei facesse qualche strappo—se la foderà—” Facendo un passo avanti, prese il colletto del vestito sfilandolo a Cinder nell’istante in cui si tolse la fascia.

“Ma hai sempre lasciato me e Pearl—”

“Le cose sono diverse adesso, e dovete lasciare stare le mie cose. Tutte e due!”

Accigliata, Peony iniziò a sfilarsi il vestito. Cinder si morse l'interno della guancia, sentendosi stranamente vulnerabile senza la pesante seta a drappeggiare il suo corpo e nauseata dal rimorso, anche se non era sicura per che cosa dovesse sentirsi in colpa.

“Cinder.”

Osò incrociare lo sguardo di Adri.

“Ero venuta a dirti che se vuoi fare parte di questa famiglia, mi aspetto che tu ti prenda qualche responsabilità. Sei abbastanza grande per aiutare Pearl con le sue faccende.”

Lei annuì, quasi entusiasta di avere qualcosa da fare col suo tempo quando non c'era Peony. “Certo, non voglio essere un peso.”

La bocca di Adri si strinse in una linea sottile. “Non ti chiederò di spolverare finché non potrò confidare sul fatto che ti muoverai con un po' di grazia. La tua mano resiste all'acqua?”

Cinder tese la mano bionica, distendendo le dita. “Io..credo di sì. Ma potrebbe arrugginire..dopo un po'..”

“Bene, niente piatti o bucato, allora. Sai almeno cucinare?”

Cinder sforzò il cervello, chiedendosi se potesse fornirle ricette facilmente come le forniva definizioni inutili. “Non l'ho mai fatto prima, che io possa ricordare. Ma sono sicura che..”

Peony alzò le braccia al cielo. “Perché non facciamo riparare Iko così farà tutti i lavori di casa, come dovrebbe essere?”

Gli occhi di Adri bruciavano mentre spostava lo sguardo tra sua figlia e Cinder.

“Bene.” disse, alla fine, afferrando i due kimono e drappeggiandoli sul suo braccio. “Sono sicura che troveremo *qualche utilizzo* per te. Nel frattempo, perché non lasci mia figlia sola così che possa terminare i suoi compiti per la scuola?”

“Cosa?” disse Peony “Ma non siamo ancora nemmeno andate al ballo!”

Cinder non aspettò di sentire il litigio che sapeva sarebbe seguito. “Sì, matrigna.” mormorò abbassando la testa.

Scivolò dietro ad Adri e si diresse verso la sua stanza.

Le sue interiora si contorcevano, ma lei non sapeva definire l'emozione che la pervadeva. Ira, perché non era colpa sua se la sua nuova gamba era goffa e pesante, e come poteva sapere che Adri non voleva che giocassero con le sue cose?

Ma anche mortificazione perché forse era davvero inutile. Aveva undici anni, ma non sapeva niente, giusto quel poco di informazioni che

sembravano servirle solo a non apparire come una completa idiota. Se aveva mai avuto qualche capacità prima, non aveva idea di quale potesse essere. Ora l'aveva persa.

Sospirando, chiuse la porta della sua stanza e ci si accasciò contro. La camera non era cambiata molto nelle quasi due settimane trascorse da quando aveva iniziato a chiamare quel posto casa, nei cassetti del comò non c'era altro a parte i vestiti di seconda mano, in un angolo giacevano un paio di stivali, le coperte erano ammassate in una palla ai piedi del letto. I suoi occhi si posarono sulla scatola di componenti androidi che non era stata spostata dal suo posto dietro la porta. Il sensore morto, le braccia sottili.

C'era un codice a barre stampato sul retro del busto che non aveva mai notato prima. Se ne accorse appena, mentre il suo cervello era distratto nella ricerca di numeri casuali e scaricava le informazioni su marca e modello dell'androide. Elenco delle parti. Valore stimato. Manutenzione e manuale di riparazione.

Qualcosa di familiare si mosse dentro di lei, come se già conoscesse l'androide. Come le sue parti combaciano, come la sua meccanica e la sua programmazione funzionano nel complesso. Oppure no, non era familiarità, ma.. una connessione. Come se conoscesse l'androide personalmente. Come se fosse una sua estensione. Si spinse lontano dalla porta, la pelle le formicolava. Forse aveva un talento utile dopotutto.

Ci vollero tre giorni, durante i quali emerse dalla sua stanza solo per i pasti con la sua nuova famiglia e, una volta, per giocare con la neve insieme a Peony mentre Pearl e Adri erano al mercato. I suoi arti di metallo si erano ghiacciati per il freddo, ma, tornate dentro, una tazza di tè verde e il calore di una risata in compagnia l'avevano scaldata rapidamente.

Adri non le aveva più chiesto di occuparsi delle faccende domestiche, e Cinder immaginò di apparire come una causa persa agli occhi della sua matrigna. Comunque non perse la speranza, mentre l'accozzaglia di pezzi androidi gradualmente prendeva una forma riconoscibile. Un corpo di plastica vuoto in cima a grossi battistrada, due braccia magre, una testa tozza con nient'altro che un sensore sulla faccia. Il sensore le aveva dato la maggior parte dei problemi e aveva dovuto rifare due volte l'impianto elettrico e un triplo controllo del diagramma che aveva scaricato sul suo display oculare, prima di essere sicura di aver fatto nel modo giusto.

Se solo funzionasse. Se solo potesse mostrare ad Adri, o anche a Garan, che dopotutto non era solo un'inutile aggiunta alla loro famiglia. Che era grata che l'avessero presa con loro quando nessun'altro l'avrebbe fatto. Che voleva appartenere alla famiglia.

Era seduta a gambe incrociate sul letto con la finestra aperta alle spalle, ed entrava una brezza fredda ma piacevole, quando inserì il pezzo finale.

Il piccolo chip della personalità scattò al suo posto e Cinder trattenne il respiro, quasi aspettandosi che l'androide si tirasse su, si girasse e iniziasse a parlare con lei, finché non si ricordò che aveva bisogno di essere ricaricato prima di poter funzionare.

Sentendo il suo entusiasmo svanire, Cinder fece un breve respiro e ricadde sul materasso, mentalmente sfinita.

Un colpo bussò contro la porta.

“Vieni dentro.” disse lei, senza spostarsi mentre la porta si apriva.

“Mi stavo solo chiedendo se volevi venire a vedere—” Peony ammutolì e Cinder alzò la testa per vedere la ragazza che fissava l'androide con la bocca e gli occhi spalancati. “Ma è.. Iko?”

Sorridendo, Cinder si appoggiò sui gomiti. “Ha ancora bisogno di essere ricaricata, ma penso che funzionerà.”

Con la mandibola ancora spalancata, Peony si infilò in camera. Anche se aveva solo nove anni, era già almeno trenta centimetri più alta del tozzo androide. “Come..come? Come hai fatto a ripararlo?”

“Ho dovuto prendere in prestito alcuni strumenti da tuo padre.” Cinder fece un cenno verso un mucchio di chiavi e cacciaviti in un angolo. Non si preoccupò di menzionare il fatto che lui non era nel suo laboratorio dietro la casa quando era andata a prenderli. Sembrava quasi un furto e questo pensiero la terrorizzava, ma non era un furto. Lei non avrebbe tenuto gli strumenti, ed era sicura che Garan sarebbe stato contentissimo di vedere che aveva aggiustato l'androide.

“Questo non è..” Peony scosse la testa e infine guardò Cinder. “L'hai riparata da sola?”

Cinder minimizzò con un'alzata di spalle, incerta se sentirsi orgogliosa o a disagio per lo sguardo che le stava rivolgendo Peony. “Non è stato così difficile.” disse “Ho.. Io posso scaricare..informazioni. Istruzioni. Nella mia testa. E ho capito come ottenere il progetto dell'androide, così potevo..” Si interruppe, realizzando che quella che era sicura fosse un'utile capacità era anche l'ennesima eccentricità del suo corpo. Un altro effetto collaterale dell'essere un cyborg.

Ma gli occhi di Peony brillavano. “Stai scherzando.” disse, prendendo una delle mani di Iko e muovendola. Cinder era stata attenta ad ingrassare meticolosamente le giunture, così non si sarebbero bloccate. “Cos’altro puoi fare?”

“Um.” Cinder curvò le spalle, riflettendo. “Posso..aumentare il volume delle cose. Voglio dire, non realmente, posso sistemare il mio udito così che sia più alto. O più basso. Probabilmente potrei anche azzerarlo se volessi.”

Peony rise. “E’ splendido! Non dovrai mai ascoltare mamma quando urla! Oh, sono così gelosa!” Raggiante, iniziò a trascinare Iko verso la porta. “Dai, in corridoio c’è una stazione di ricarica.”

Cinder scese dal letto e la seguì fino alla fine del corridoio. Peony collegò Iko e, immediatamente, una debole luce blu iniziò a brillare intorno alla spina.

Peony aveva alzato gli occhi speranzosi verso Cinder quando la porta d’ingresso si aprì e Garan incespì nel corridoio, con i capelli bagnati. Non indossava il cappotto.

Appena vide le ragazze parlò. “Peony” disse, col fiato corto. “Dov’è tua madre?”

Lei lanciò uno sguardo sopra la sua spalla. “In cucina, cre..”

“Vai a prenderla. In fretta, per favore.”

Peony restò impalata, con il viso incupito dalla preoccupazione, prima di correre verso la cucina.

Intrecciando le dita, Cinder scivolò più vicino all’androide. Era la prima volta che restava sola con Garan dopo il loro lungo viaggio e si aspettava che lui dicesse qualcosa, che le chiedesse come se la passava o se c’era qualcosa di cui aveva bisogno—gliel’aveva chiesto un sacco di volte mentre erano in viaggio—ma sembrava quasi non accorgersi della sua presenza.

“Ho riparato il vostro androide.” disse lei alla fine, con voce un po’ stridula. Afferrò il braccio inerte dell’androide, come per dimostrarlo, anche se la mano non faceva altro che pendere inerte.

Garan rivolse lo sguardo sconvolto verso di lei e la guardò per un momento come se stesse per chiederle chi fosse e cosa ci facesse in casa sua. Aprì la bocca, ma gli servì molto tempo prima di riuscire a formare una qualsiasi parola.

“Oh, piccola.”

Lei si accigliò per la delusione. Non era la reazione che si sarebbe aspettata—non era impressionato, non era grato. Pensando che forse non l’aveva sentita bene, stava per ripetere ciò che aveva detto—no, lei aveva *riparato* l’androide—quando Adri girò l’angolo, con indosso la veste che portava sempre quando non doveva uscire. Aveva uno strofinaccio in mano e le due figlie la seguivano.

“Garan?”

Lui barcollò all’indietro, sbattendo la spalla contro il muro e tutti raggelarono.

“Non—“balbettò, sorridendo in segno di scusa mentre una goccia di acqua gli colava sul naso. “Ho chiamato un libranter d’emergenza.”

Sul viso di Adri apparve curiosità. “Per quale ragione?”

Cinder si spinse contro il muro più lontano che poté, sentendosi bloccata tra due persone che non avevano la più pallida idea che lei fosse lì.

Garan incrociò le braccia, iniziando a tremare. “L’ho preso.” sussurrò, con gli occhi che iniziavano a riempirsi di lacrime.

Cinder si voltò a guardare Peony, chiedendosi se quelle parole significassero qualcosa per lei, ma nessuno le stava prestando attenzione.

“Mi dispiace.” disse Garan, tossendo. Si trascinò fino alla porta. “Non avrei dovuto nemmeno entrare. Ma dovevo dire..Dovevo..” Si coprì la bocca e tutto il suo corpo fu scosso da un colpo di tosse, o un singhiozzo, Cinder non sapeva dire quale dei due. “Vi amo tutte così tanto. Mi dispiace così tanto. Mi dispiace davvero, davvero tanto”

“Garan.” Adri fece un mezzo passo in avanti, ma suo marito se ne stava già andando. La porta d’ingresso si chiuse un secondo dopo, e Pearl e Peony gridarono nello stesso momento e si lanciarono in avanti, ma Adri le afferrò entrambe per le braccia.

“*Garan!* No—ragazze, state qui. Entrambe.” La sua voce tremava mentre le tratteneva, prima di rincorrere lei stessa Garan, sfiorando al suo passaggio la gamba di Cinder con la veste da notte.

Cinder si spostò lentamente in avanti per vedere la porta che dondolava aperta dietro l’angolo. Il suo cuore batteva come un tamburo contro le costole.

“GARAN!” urlò Adri, con la voce spezzata dal pianto. “Cosa stai—non puoi andare!”

Cinder era schiacciata contro il muro, mentre Pearl piangeva, urlando per suo padre, e Peony singhiozzava.

Nessuno si fermò. Nessuno guardò Cinder o l'androide nella loro fretta verso la porta. Cinder realizzò dopo un momento di stare ancora stringendo il braccio scheletrico dell'androide, in ascolto. Ascoltando i singhiozzi, le preghiere, le *voci*, i *papà*. Le parole riecheggiavano sulla neve e tornavano in casa.

Lasciato l'androide, Cinder zoppicò in avanti. Raggiunse la soglia che si affacciava sull'abbagliante mondo bianco e si fermò. Adri e Pearl e Peony erano inginocchiate sul sentiero trasparente, la fanghiglia inzuppava i loro vestiti, mentre Garan era sul marciapiede, una mano ancora premuta sulla bocca. Sembrava tanto fragile che il minimo alito di vento avrebbe potuto farlo volare sopra i cumuli di neve.

Cinder sentì le sirene.

“Cosa dovrei fare?” urlò Adri, con le braccia ricoperte dalla pelle d'oca, mentre stringeva le sue bambine a lei. “Cosa farò?”

Una porta sbattè e Cinder alzò lo sguardo. Il vecchio dall'altra parte della strada era sulla sua porta d'ingresso. Altri vicini stavano uscendo—alle porte e alle finestre i loro sguardi brillavano di curiosità.

Adri singhiozzò più forte, e Cinder riportò l'attenzione sulla famiglia—la sua nuova famiglia—e realizzò che Garan stava guardando *lei*.

Ricambiò lo sguardo, con la gola che le bruciava per il freddo.

Le sirene divennero più forti e Garan abbassò lo sguardo su sua moglie, rannicchiata, e sulle sue figlie, terrorizzate. “Le mie ragazze.” disse, cercando di sorridere, e poi un librante bianco con le luci lampeggianti girò l'angolo, annunciando il suo arrivo.

Cinder indietreggiò di nuovo sull'uscio mentre il librante scivolava dietro Garan e si fermava in mezzo alla neve. Due androidi uscirono dalla porta laterale tenendo una barella in equilibrio. I loro sensori gialli brillarono.

“Un mess è stato ricevuto alle 17.04 riguardante una vittima della letumosi a questo indirizzo.” disse uno degli androidi con voce asettica.

“Sono io.” assicurò Garan—le sue parole soffocate immediatamente dalle urla di Adri. “NO!Garan!Non puoi!Non puoi!”

Garan tentò un sorriso sconvolto e tese il braccio. Si arrotolò la manica e perfino dal suo posto sulla soglia, Cinder poté vedere due macchie scure sul polso. “Ce l'ho. Adri, amore, devi prenderti cura della ragazza.”

Adri si ritrasse come se lui l'avesse colpita. “*La ragazza?*”

“Pearl, Peony.” continuò Garan come se lei non avesse parlato “siate buone con vostra madre. Non dimenticate mai che vi amo davvero,

davvero tanto.” Con un sorriso conquistato a fatica, si sistemò incerto sulla barella galleggiante.

“Si distenda.” disse uno degli androidi. “Inseriremo il suo nome nel nostro archivio e avvertiremo immediatamente la sua famiglia ad ogni cambiamento della sua condizione.”

“No Garan!” Adri si risollevò sulle gambe, con le pantofole sottili che scivolavano sul ghiaccio e la fecero quasi cadere mentre si sforzava di correre verso il marito. “Non puoi lasciarmi. Non da sola, non con..non con *quella cosa!*”

Cinder trasalì e si strinse la braccia intorno alla vita.

“Per favore stia lontana dalla vittima della letumosi.” disse uno degli androidi mettendosi tra Adri e il librannte mentre Garan veniva trasportato al suo interno.

“Garan!No!NO!”

Pearl e Peony, aggrappate ai fianchi della madre, urlavano entrambe per il padre, ma forse erano troppo spaventate dagli androidi per avvicinarsi di più.

Gli androidi tornarono nel librannte. Le porte si chiusero. Le sirene e le luci riempiono il tranquillo sobborgo prima di svanire lentamente. Adri e le sue figlie stavano vicine nella neve, singhiozzando e stringendosi l’una all’altra mentre i vicini assistevano alla scena. Mentre Cinder guardava, si chiese perché i suoi occhi continuassero ad essere così asciutti—un asciutto pungente—quando la paura la stava avvolgendo come fanghiglia congelata.

“Cos’è successo?”

Cinder abbassò lo sguardo. L’androide si era svegliato, si era scollegato dalla stazione di carica e ora stava in piedi davanti a lei con il suo sensore appena illuminato.

Ce l’aveva fatta. Aveva riparato l’androide. Aveva provato il suo valore.

Ma il suo successo era soffocato dai singhiozzi e dal ricordo delle sirene.

Non riusciva quasi ad assimilare l’ingiustizia di tutto questo.

“Hanno portato via Garan.” disse, leccandosi le labbra. “Hanno detto che era vittima della letumosi.”

Una serie di scatti riecheggiarono nel corpo dell’androide. “Oh, cielo..non Garan.”

Cinder la sentì appena. Dopo aver pronunciato quelle parole, realizzò che il suo cervello stava scaricando informazioni già da qualche istante, ma era stata troppo presa per accorgersene. Ora dozzine di inutili informazioni

stavano attraversando il suo display oculare. **La letumosi, chiamata anche Febbre Blu o Peste, ha rivendicato la morte di migliaia di persone da quando la prima vittima conosciuta è morta in Nord Africa nel maggio del 114 T.E...** Cinder lesse velocemente, finchè non trovò le parole che temeva, le parole che in qualche modo sapeva che avrebbe trovato. **Al momento non si ha notizia di sopravvissuti.**

Iko stava parlando di nuovo e Cinder scosse la testa per ritrovare la concentrazione “—non posso stare qui a vederli piangere, specialmente la dolce Peony. Niente fa sentire un androide più inutile che vedere un umano che piange.”

Trovando improvvisamente difficile respirare, Cinder abbandonò la porta e tornò nel corridoio, incapace di ascoltare i singhiozzi un secondo di più.

“Non dovrai preoccuparti per me, allora. Credo di non poter più piangere.”

Esitò “Forse non ne sono mai stata capace.”

“Davvero? Insolito. Forse è un’anomalia della programmazione.”

Guardò l’unico sensore di Iko. “Un’anomalia della programmazione.”

“Certo. Tu hai una programmazione, no?”

Alzò il braccio esile e indicò le protesi d’acciaio di Cinder. “Anche io ho un’anomalia. A volte dimentico che non sono umana. Non penso succeda a molti androidi.”

Cinder guardò a bocca aperta il liscio corpo di Iko, i battistrada malconci, le mani biforcute, e si chiese come sarebbe essere bloccata in un corpo così senza sapere se essere un umano o un robot.

Portò il polpastrello di un dito all’angolo dell’occhio destro, alla ricerca di un’umidità che non c’era.

“Certo. Un’anomalia.” Finse un sorriso disinvolto, sperando che l’androide non fosse in grado di interpretare la smorfia che lo accompagnò. “Forse è tutto qui.”